

CAPITOLO VENTIDUE

FILOSOFIA E SCIENZE UMANE: L'ANTROPOLOGIA PSICANALITICA

SIGMUND FREUD (1856 – 1939)

La nascita della Psicoanalisi

In campo filosofico le teorie di Freud hanno suscitato un appassionato dibattito poiché investono in pieno le problematiche legate all'antropologia filosofica e segnatamente la natura dell'uomo, la morale e la vita associata.

1. VITA e OPERE [vedi Manuale]

Sigmund Freud è nato a Pribor (allora Freiberg, in Austria), in Moravia nel 1856 nell'attuale Repubblica Ceca. Il padre, ebreo commerciante di lana, si trasferì però dopo soli quattro anni con la famiglia a Vienna.

Vissuto tra il 1856 e il 1939, Sigmund Freud ha trascorso la massima parte della sua vita in quel sorprendente crogiolo culturale che è stata Vienna, capitale dell'impero asburgico. Ne vide la drammatica caduta nei fragori della prima guerra mondiale e poi nella tragica annessione al Reich hitleriano del 1938.

In quell'anno, per quanto gravemente malato - grazie soprattutto alla sua fama internazionale - poté rifugiarsi in Inghilterra, senza presagire che ben quattro sue sorelle, ebreo come lui, avrebbero trovato una tragica morte nei campi di concentramento nazisti. La vita è stata dura e crudele con lui. Colpito da cancro alla bocca nel 1923, fu sottoposto a un autentico calvario di sofferenze, subendo ben tredici interventi chirurgici. La morte venne nel 1939, quand'era appena scoppiata da venti giorni la seconda guerra mondiale, ennesima dimostrazione di quella terribile aggressività e di quell'istinto di distruzione dell'uomo, che tanto lo avevano già colpito durante la prima guerra mondiale.

2. IL PRIMATO DELL'INCONSCIO

F. muove i primi passi studiando prima a Parigi con Jean Martin Charcot (1825-1893) e poi a Vienna con Josef Breuer (1842-1925) le forme dell'isteria e il mezzo clinico utilizzato era quello dell'ipnosi durante la quale il paziente risaliva alle proprie esperienze "dimenticate" perché portatrici di un carattere penoso in quanto - scrive F. - "considerate temibili, dolorose e vergognose per le aspirazioni della persona".

Il caso "Anna O."

Anna O. era un'isterica gravemente ammalata, curata da Breuer, fra gli altri sintomi (paralisi motorie, turbe della vista e dell'udito, tosse nervosa, anoressia, afasia ...) vi era pure una caratteristica idrofobia acuta (paura di bere). Mediante l'ipnosi Breuer aveva scoperto che la paziente, avendo scorto il cane della governante - verso la quale nutriva sentimenti di ostilità - bere in un bicchiere, aveva provato un forte senso di repulsione verso le bevande in bicchiere. Grazie allo studio di questo caso Breuer e Freud (che nel frattempo ne era diventato l'assistente) mettono a punto il cosiddetto "metodo catartico", consistente nel tentativo di provocare una "scarica emotiva" ("*abreazione*") capace di liberare il malato dai suoi disturbi.

F. volle però interrogarsi sull'*eziologia* (la causa scatenante) dell'isteria e qui iniziò a portare il proprio contributo personale.

Muovendo dagli *Studi sull'isteria* (1895) F. si rese conto che responsabile della malattia mentale è per lo più un'emozione particolarmente forte, un "ingorgo affettivo", per cui l'energia psichica, in condizioni normali variamente distribuita e impiegata, produce invece, a partire dall'evento psichico traumatico, il sintomo della malattia. L'emozione traumatica agisce come "causa diretta" allo stesso modo di un corpo estraneo che permane sotto i sintomi e continua a produrli con la sua presenza sempre attuale. La causa cioè delle psiconevrosi è da ricercare in un *conflitto* tra forze psichiche inconscie, ossia operanti al di là della sfera di consapevolezza del soggetto, i cui sintomi risultano quindi *psicogeni*, cioè non derivanti da disturbi organici, bensì dalle traversie della psiche stessa.

La scoperta dell'inconscio segna l'atto di nascita della psicanalisi, che si configura come psicologia del profondo, studio dell'inconscio.

- Inconscio, censura e interpretazione dei sogni

I) Attraverso lo studio degli "atti mancati", cioè i *lapsus*, le dimenticanze, le omissioni, le sbadataggini, sogni ad occhi aperti ... F. giunse a scoprire il senso nascosto in questi atti a prima vista insignificanti e puramente casuali. Quanto si è stanchi, sbadati, distratti e quindi le nostre difese si allentano possono emergere dai nostri comportamenti elementi "rivelatori" dell'inconscio. Nella sua opera *Psicopatologia della vita quotidiana* F. racconta il caso di un dipendente che, in una cerimonia ufficiale, dovendo fare un brindisi al suo capo, da lui disprezzato in modo inconfessato, alzando il calice gli uscirono queste parole, non volute: "Vi invito a *ruttare* alla salute del vostro capo", anziché "a *brindare* alla salute del vostro capo". Questo involontario scambio di parole – un *lapsus* – era certo favorito dalla somiglianza dei due verbi tedeschi *anstossen* (*brindare alla salute*) e *aufstossen* (*ruttare*). Il vero motivo dello scambio dei termini va però ricercato, secondo F., nel sentimento di disprezzo (rimosso) verso il capo.

II) Un ulteriore passo avanti nella scoperta dell'inconscio fu posto con l'opera *L'interpretazione dei sogni* (1899), nella quale mette in luce il possibile conflitto tra conscio ed inconscio. L'interpretazione dei sogni permette a F. di scoprire che nella psiche umana agisce sempre una dimensione inconscia che influenza – inconsapevolmente – la vita conscia. La scoperta dell'inconscio è resa possibile dalla convinzione che l'apparente incoerenza e insignificanza dei contenuti dei sogni sia portatrice di un senso nascosto e di un significato celato. Il sognatore in realtà "sa senza sapere"; scrive F.: ... *è effettivamente possibile, anzi molto probabile, che il sognatore sappia cosa significhi il suo sogno, solo non sa di saperlo e per questo crede di non saperlo.* Ora l'interpretazione dei sogni è giudicata da F. ... *la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio, la base più sicura delle nostre ricerche.*

Dietro le immagini del sogno e nei suoi elementi apparentemente più illogici e oscuri, si cela ciò che sappiamo senza sapere, cioè un desiderio, conosciuto nell'inconscio, ma rifiutato dal conscio, "censurato" e quindi mascherato dal conscio fino al punto di non più riconoscerlo.

Durante il sonno la nostra coscienza (il conscio) riposa, rallenta cioè la propria vigilanza, per cui l'inconscio può più facilmente eludere il controllo della coscienza e appagare un proprio indicibile desiderio. Ma anche nel sonno l'azione della censura del conscio non cessa completamente, così che nel sogno noi deformiamo il nostro desiderio inconfessabile, lo dissimuliamo, lo spostiamo per cercare di farlo passare attraverso le maglie della censura.

Una volta svegli non ricordiamo più il vero contenuto del sogno perché la censura torna vigilante su di noi. Dunque nel sogno vi sono due livelli di significato, il primo è il "contenuto manifesto" cioè quanto noi ricordiamo della scena onirica, il secondo è il "contenuto latente" che è ciò che essendo inconfessabile viene dal conscio "travestito", "camuffato" nel contenuto manifesto. I sogni hanno dunque bisogno di essere interpretati perché sono portatori di un significato nascosto che occorre ricostruire. Compito dell'analista sarà la giusta interpretazione, per poi manifestare al paziente e far accettare il contenuto latente che verrà rifiutato dalle barriere e dalle difese che il meccanismo psichico mette immediatamente in atto.

III) Per questo, per vincere le resistenze della censura e decifrare il contenuto latente del sogno F. sviluppa il metodo, assieme a quello dell'interpretazione dei sogni, delle "associazioni libere", consistente nel far esprimere al paziente - disteso comodamente su di un lettino in penombra - tutte le parole o le idee che passano immediatamente nella mente. Le immagini spontanee, eludendo l'autocensura, rimandano ad un significato che va oltre e tende a ricollegarsi con ricordi, impressioni, esperienze, desideri perturbatori.

Il compito dello Psicoanalista è anzitutto quello di saper interpretare atti mancati, sogni, associazioni libere, per trovarne il senso nascosto perchè l'incoscio non può che manifestarsi che per vie indirette. Questi temi sono trattati anche in *La psicopatologia della vita quotidiana* (1901), il *Motto di spirito* (1905).

Ora, resistenze, blocchi psicologici, fobie, angosce, ansie parossistiche sono spesso riconducibili a "rimozioni" di esperienze passate così che tali manifestazioni altro non sono se non la punta dell'iceberg dove la maggior parte del ghiaccio si trova sott'acqua, fuori metafora, nell'inconscio.

- Es – Ego – Super-ego

A partire dal 1923, F. elabora una teoria più complessa¹ per spiegare il dinamismo della psiche umana, indicando con i termini *Es*, *Ego*, *Super-ego* i "tre regni, territori, provincie" di cui si compone la personalità psichica di ciascuno.

□ Es (pronome neutro della lingua tedesca e/o in latino "Id")

Rappresenta la parte oscura e inaccessibile di ognuno di noi, l'inconscio, che con tutti i mezzi cerca di soddisfare le proprie cariche pulsionali. Le pulsioni – *Tribe* – sono delle energie che appartengono alla vita psichica e che esigono di essere soddisfatte, cioè "scaricate", non solo come desiderio interiori, ma anche nella vita fisica.

Nell'Es ha sede il "*principio di piacere*" che spinge l'uomo ad un immediato soddisfacimento; segue la legge del "tutto e subito".

□ Super-ego

E' la forza della tradizione morale interiorizzata in ciascuno di noi, "è il rappresentante di tutte le limitazioni morali, l'avvocato dell'aspirazione alla perfezione"; è quella che tradizionalmente viene indicata con l'espressione "la voce della coscienza". L'origine del Super-ego, sta secondo F., nell'introyezione delle figure parentali (padre e madre) e dei modelli di comportamento morale che l'ambiente in cui si vive offre. E' il nostro Super-ego che censura pensieri e azioni, fino a rimuove dal conscio ricordi troppo carichi di tensioni emotive, frustrazioni, ansie... Ma anche l'attività del Super-ego è per lo più inconscia.

□ Ego ("Io")

L'Io di ciascuno deve cioè tenere a bada le pulsioni dell'Es, le censure del Super-ego e le richieste del mondo esterno. Scrive: "*Un proverbio ammonisce di non servire contemporaneamente a due padroni. Il povero Ego ha la vita ancora più dura: serve tre padroni severi ... sono il mondo esterno, il Super-ego e l'Es*".

Tra Es e Super-ego vi è un perenne dinamismo conflittuale, che, se ben vissuto dall'Ego contribuisce alla realizzazione di una personalità adulta e matura. In caso contrario il prevalere dell'Es sul Super-ego favorirà una struttura psichica dell'Ego incontrollata, dai desideri disordinati e mai capace di trovare adeguata soddisfazione. Il prevalere del

¹ La "prima topica" prevedeva: *inconscio* – (*pre-conscio*) – *conscio*.
La "seconda topica" è quella di *Es* – *Ego* – *Super-ego*.

Super-ego sull'Es, invece, provocherà un'eccessiva repressione delle legittime pulsioni inconscie e le accentuate frustrazioni genereranno complessi e nevrosi.

Un Ego maturo e ben integrato deve avere consapevolezza dei condizionamenti dell'Es e del Super-ego e conseguentemente non deve subirli, ma trasformarli e orientarli (vedi poi "sublimazione") costruttivamente in vista della propria autonoma realizzazione.

- Il concetto di "libido" e la sessualità infantile

Per spiegare la formazione del Super-ego, censore e tiranno della psiche individuale, F. pensa che si debba risalire alla nostra infanzia e studiare la sessualità infantile.

Con questo termine F. non intende riferirsi al significato restrittivo di rapporto di genialità, ma indica invece la sfera generale di percezione del piacere: il modo che il bambino ha di rapportarsi alla realtà che implica, in senso lato, un piacere dello stesso stampo di quello genitale che per questo F. chiama "erotico", indicato col termine *libido* (energia connessa all'istinto-desiderio sessuale).

- a) così è di origine sessuale il piacere che il bambino nei primi mesi di vita prova nel succhiare, nel rapportarsi ad un oggetto esterno attraverso il soddisfacimento del piacere connesso con quella zona del corpo che è la bocca. E' questa la "fase orale" dello sviluppo della personalità psichica (primo anno di vita).
- b) "Fase anale": le maggiori gratificazioni sono legate ai momenti della defecazione; il bambino impara a "tenere e a lasciar andare", cioè ad educare i propri sfinteri (secondo e terzo anno di vita).
- c) "Fase fallica": il bambino scopre le proprie caratteristiche sessuali e il piacere derivato dal tocco dei genitali con autoerotismo; questa fase è anzitutto psicologicamente caratterizzata da una fase narcisistica² e poi dall'identificazione con i propri genitori e col "complesso di Edipo" (quarto e quinto anno di vita).

Segue poi, fino alla pubertà, la "Fase di latenza" in cui sorge il senso del pudore: il piacere è originato dalla curiosità e dalla conoscenza del mondo esterno, come sublimazione della gratificazione libidica.³ L'ultima fase è quella della vita adulta definita da F. "fase genitale" con l'attrazione e l'unione con l'altro sesso.

Nella vita affettiva e sessuale le diverse fasi dello sviluppo della libido dovrebbero progressivamente maturare ed integrarsi, mantenendo il loro giusto ruolo. La "fissazione" sulle due prime fasi comporta alcune importanti patologie del soggetto fino a raggiungere vere e proprie forme di perversione⁴.

Ora, la formazione del Super-ego si innesta su questa teoria delle pulsioni; esso è erede di un legame emotivo con i genitori, designato con il termine di "complesso di Edipo" (dalla famosa tragedia di Sofocle).

- Il complesso di Edipo

² F. utilizza alcune figure del mito classico per descrivere la complessa dinamica della vita inconscia. Il mito di Narciso gli serve per descrivere la prima fase dell'amore: quando il bambino non avverte ancora alcun oggetto fuori di sé degno d'attenzione sente soltanto il proprio corpo e su di esso piega la sua libido con l'autoerotismo.

³ Dopo Freud sono state formulate altre teorie circa lo sviluppo della Psicologia Evolutiva, le più note sono quelle di J. Piaget (gli stadi dello sviluppo intellettuale) e quella di E. H. Erikson (gli stadi dello sviluppo psico-sociale).

⁴ "L'ampliamento del concetto di sessualità (che poi è una "ricostruzione" dello stesso concetto), rendendo la sessualità non completamente dipendente dagli organi genitali, permette la considerazione di quelle attività sessuali non genitali dei bambini com'anche degli adulti (si pensi all'omosessualità). Attività non genitali, quindi *perverso*, non indirizzate alla generazione. E' qui che si comprende il significato (che non è un significato morale) dell'espressione di F. per cui il bambino è - "un perverso polimorfo" - " (Reale Antiseri III, pag. 682).

Edipo è lo sventurato figlio del re di Tebe, che, senza saperlo, uccide il proprio padre Laio e, senza riconoscerla, sposò la madre Giocasta, per cui il destino di Edipo è quello di uccidere il padre e sposare la madre⁵. Quando Edipo scoprì questa verità si autopunì accecandosi.

Scrive Freud: *“Il bimbo concentra sulla persona della madre i suoi desideri sessuali e concepisce impulsi ostili contro il padre, considerato come un rivale. Questa è anche, “mutatis mutandis”, l’attitudine della bambina”*. Cioè verso il quinto anno di vita nel bambino si formano una serie di sentimenti per un verso positivi (amore, tenerezza, affetto), per un altro negativi (ostilità) si forma così un *complesso* che è destinato ad esser certamente rimosso nella vita di tutti. Ma prosegue F. *“nel fondo dell’inconscio, esso esercita ancora un’attività importante e duratura. Possiamo supporre che esso costituisca, con le sue implicazioni, il complesso centrale di ogni nevrosi”*.

Nei casi normali, il bambino, nell’impossibilità di soddisfare il proprio desiderio, si assoggetta al genitore “competitore”, il genitore di cui è geloso, e costui diventa così il suo padrone interiore. In questo modo la crisi edipica viene superata, ma contemporaneamente sorge quasi come frutto di quel superamento il *Super-ego*, cioè la voce interiore del genitore competitore a cui ci si è assoggettati (o comunque dei genitori e dell’ambiente familiare), sorge nel bambino la morale.

3. LO SVILUPPO DELLE TECNICHE TERAPEUTICHE E LA TEORIA DEL “TRANFERT”

F. fu costretto dall’esperienza che andava accumulando anzitutto a scartare le tecniche ipnotiche seguite da Charcot e da Breuer perché il “metodo catartico” tendente a provocare una “scarica emotiva” era troppo invasivo e non sempre garantiva il successo di liberare il paziente dalle proprie turbe psichiche.

F. formulò allora la teoria della “rimozione” e della “sublimazione” e conseguentemente volle cambiare il metodo ed anche il nome della sua terapia, nacque la “psicoanalisi”.

Con “rimozione” F. intende quel processo in base al quale si forma un sintomo nevrotico. Una pulsione libidica che non ha trovato il modo di esprimersi attraverso uno spostamento inconscio e positivo (sublimazione), né di venire riconosciuta e respinta attraverso una censura conscia, viene “rimossa” dall’inconscio e apparentemente “dimenticata”. Ma la pulsione emotiva dell’evento rimosso continua ad agire, non viene soppressa e si manifesta come sintomo nevrotico, che opera come soddisfacimento sostitutivo della pulsione stessa. Sorgono così le nevrosi.

Con “sublimazione” F. intende, invece, il processo in base al quale avviene uno slittamento della meta e uno scambio dell’oggetto della pulsione (come nel caso del superamento del complesso di Edipo); in particolare le pulsioni sessuali possono essere distolte dai loro fini sessuali, e rivolte a mete socialmente superiori, non più sessuali (attività intellettuale, la tenerezza, l’amicizia ...); è quindi un reinvestimento inconscio delle proprie energie emotive in attività produttive accettate dal Super-ego e dalla società.

Il “metodo psicanalitico” utilizzato da F., come abbiamo visto, comprendeva:

- 1) la via delle *associazione libera di idee*.
- 2) nella pratica analitica ha un ruolo primario *l’interpretazione dei sogni*, la *via regia* per giungere all’inconscio. Il sogno viene ad esplicitare una parte della funzione che prima era affidata all’ipnotismo.
- 3) altra tecnica utilizzata è quella dell’interpretazione degli *atti mancati*.

⁵ Dalla tragedia *Edipo Re* di Sofocle, V sec. a.C. F. afferma che il mito di Edipo è in fondo lo stesso dramma dell’*Amleto* di Shakespeare: “si ritrova la stessa idea di un complesso incestuoso, ma meglio mascherato”.

Poiché l'analisi proceda nel giusto senso occorre che l'analista abbia sviluppato *"un'arte dell'interpretazione, il cui fruttuoso impiego, per aver successo, richiede tatto ed esperienza"*. L'analista non costringe il paziente, lo guida, lo invita a lasciare via libera alle idee e sentimenti. L'analista prende nota non solo di quello che il paziente dice, ma anche delle sue esitazioni e delle sue resistenze. La nevrosi è il sintomo di una sofferenza inconscia: l'analista giungendo con la sua perizia a conoscere la causa scatenante la nevrosi può liberare il malato dalla sofferenza. La via della guarigione consiste nel portare al conscio l'inconscio scatenante.

Sempre per esperienza F. constatò che *"in ogni trattamento analitico si stabilisce, senza alcun intervento del medico, un'intensa relazione sentimentale del paziente con la persona dell'analista"*. Tale fenomeno è chiamato da F. *"transfert" (Übertragung)*, scrive *"senza transfert, nessuna analisi è possibile"*. Il paziente, cioè trasferisce sul medico curante alcune cariche affettive appartenenti al periodo "rimosso". A volte può manifestarsi anche come un'ostilità verso l'analista e quindi va interpretato come una resistenza dell'Io. Se ben utilizzato il transfert può diventare il miglior strumento della cura analitica, ma *"la sua utilizzazione e il suo sfruttamento costituiscono, in ogni modo, la parte più difficile e importante della tecnica analitica"*.

4. LO STUDIO DELLA SOCIETÀ' E DELLA MORALE

Negli studi successivi F. scopre che non tutto della vita psichica può essere ricondotto all'unico principio del piacere, introduce allora due nuovi principi: Eros come principio della vita e del movimento, che sta a fondamento dell'autoconservazione e del piacere e Thanatos come principio della morte e dell'inerzia, che sta alla base delle tendenze autodistruttive presenti nella vita psichica. A partire da questi studi F. è sempre meno incline a considerare la psicoanalisi come un capitolo della medicina, e intende invece conferire ad essa il carattere di una teoria generale, cioè di una filosofia.

Scrive Giovanni Balocco: *Due pulsioni antagoniste*

Ma sotto l'urto sconvolgente della prima guerra mondiale, «suicidio d'Europa», Freud è portato a variare la sua visione dell'uomo, e a ricondurre la vita umana alla lotta tra due pulsioni fondamentali e antagoniste, che – ancora in omaggio al prediletto mondo greco – Freud chiama *Eros* e *Thanatos*, Amore e Morte.

Eros, l'Amore, è la forza che spinge l'uomo alle grandi realizzazioni in cui si esprime la sua vita: è il polo positivo, è amore e costruttività.

Thanatos o Morte – l'inflessibile e spietata divinità onnipotente e inesorabile – è la spinta dell'uomo alla distruzione di se stesso e degli altri, che ha dato tragica e perentoria dimostrazione di sé sugli assurdi campi di battaglia, e trova documentazione indiscutibile in quella che noi chiamiamo «cronaca nera».

Col tempo, Freud diventò sempre più amaramente realista e anche pessimista a riguardo della storia umana, come documenta tra l'altro l'interessante e convincente scambio epistolare che ebbe con il connazionale Einstein, il famoso scienziato. Anche se nell'ultima sua grande opera *Il disagio della civiltà*, pubblicata proprio nell'anno del catastrofico crollo e della paurosa crisi economica del 1929, ha messo in guardia soprattutto dal fatale schiacciamento dell'individuo da parte di una società, che già allora diventava onnivora e distruttrice dell'uomo.

Un'importante estensione filosofica riguarda, ad esempio, il complesso di Edipo letto come chiave interpretativa dell'evoluzione della specie umana col sorgere del relativo Super-ego con funzioni di controllo sociale e di inibizione; in *Totem e tabù* (1912-1913) sostiene ad esempio che "l'uccisione originaria del padre", che si trova in numerosi miti e rituali, è all'origine del formarsi delle religioni e delle morali.

In questa linea si muove anche *Il disagio di civiltà* (1929) in cui F. tenta un'interpretazione generale della genesi e dello sviluppo della civiltà. Egli avanza l'ipotesi che essa nasca dalla rinuncia, dunque dall'inibizione e dalla repressione delle pulsioni libidinali originarie e dalla loro

conseguente "sublimazione" nelle varie produzioni e nei vari contenuti (letterari, artistici, speculativi ...) nei quali la civiltà si esprime.

In questi testi F. sostiene che in ogni persona sia presente *l'istinto di vita o Eros e l'istinto di morte o Thanatos*. Il primo si esprime nell'amore, nella creatività, nella costruttività; il secondo si esprime nell'odio, nella distruzione, nella guerra. F. ha una visione molto pessimistica che lo avvicina a Schopenhauer: nell'uomo c'è una "*crudele aggressività*" che rivela in lui "*una bestia selvaggia, alla quale è estraneo il rispetto della propria specie ... 'Homo Homini lupus': chi ha il coraggio di contestare questa affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia?*". Ora per vivere in società (= civiltà) l'uomo in forza del proprio Super-ego deve rinunciare a molta sua felicità legata all'istinto di aggressione per far prevalere la sublimazione dell'istinto di vita. L'uomo civilizzato ha venduto la possibilità della felicità "per un po' di sicurezza", è però importante che la vita civilizzata con le sue regole etiche in costante sviluppo possa essere sopportabile. In definitiva, la morale appare a Freud, non diversamente da Nietzsche, come l'effetto dell'imposizione sociale, ma diversamente da quest'ultimo, per non perdere stima, tranquillità ed amicizia va accettata e assecondata.

FOCUS – La religione in Freud

La critica alla religione raggiunge la sua radicalità, oltre che con Marx e Nietzsche, col terzo "maestro del sospetto"⁶, Freud, appunto. Il fenomeno religioso viene infatti liquidato da F. come una malattia psichica da combattere e da curare. F. cerca di "smascherare" l'esperienza religiosa individuando le ragioni profonde del suo sorgere in: desideri, pulsioni e dinamiche psichiche inconscie che condizionano l'intero comportamento umano.

In *Totem e tabù* (1912) sostiene che la genesi del sacro è da cercarsi in un Tabù⁷, in un desiderio che viene proibito e quindi rimosso. Il desiderio diviene così irricognoscibile essendo inconscio, ma si manifesta nel "senso di colpa" che si avverte ogni volta che ci si avvicina all'oggetto desiderato che F. individua in una ripresentazione del complesso di Edipo (erotismo e morte). Il delitto che crea il senso di colpa fu veramente commesso dall'infanzia dell'umanità che come orda si ribellò al padre (capo-tribù) geloso e autoritario che pretendeva per sé tutte le donne. Il rimorso collettivo (Super-ego) del primo delitto è alla base dei riti totemici all'origine delle religioni e della morale restrittiva. La religione rappresenta, dunque, lo stadio infantile e primitivo dell'umanità che in questo modo:

1 – addomestica il timore della natura (tuoni, fulmini ...)

2 – rende più sopportabile la paura della morte

3 – rende più facile il contenimento degli istinti e più tollerabili le privazioni imposte dalla società.

In particolare, poi, la religione ebraica (F. era ebreo) si configura proprio come "la religione del padre" poiché pone al suo centro il rapporto padre-figlio (popolo eletto); il Dio d'Israele suscita per un verso paura, per altro venerazione, proprio come la figura paterna. F. sostiene anche che Mosè sia stato un egiziano convertito al monoteismo, il quale dopo avere insegnato agli ebrei la nuova religione sarebbe stato ucciso in una rivolta (tutte ipotesi non presenti nel documento storico della Bibbia!), per questo nel popolo ebraico vi è un inestirpabile "senso di colpa". La religione cristiana si differenzia dall'ebraismo perché Gesù assume su di sé la colpa di tutti gli uomini (il parricidio delle origini assume i tratti oscuri del peccato originale⁸), sacrificandosi per alleviare il loro "senso di colpa": solo una colpa suprema come l'assassinio del "padre primigenio" poteva reclamare un'espiazione suprema come l'uccisione dello stesso "figlio di Dio". L'eliminazione del padre-rivale, dinamica sottesa ad ogni religione, è dunque presente anche nel cristianesimo, benché avvenga "per sostituzione", e cioè con la "divinizzazione" del figlio, che prende il posto del padre. Per questo il cristianesimo è la "religione del figlio".

⁶ La famosa definizione è del filosofo francese cattolico Paul Ricoeur (1913 - 2005).

⁷ Termine polinesiano che indica la proibizione del contatto con alcune cose ritenute pure – e dunque sacre – ed altre impure – e dunque perturbanti e da fuggire -.

⁸ Scrive F.: "Il delitto innominabile fu sostituito da un supposto peccato originale veramente oscuro".

Scrivi F. "La religione si configura come una nevrosi ossessiva dell'umanità": ogni nevrotico per placare l'angoscia che gli deriva dalle pulsioni, ricorre a gesti ripetitivi (rituali) che lo rassicurano, la stessa cosa avviene nelle religioni che dunque sono il sintomo di un malessere della società. Una volta abbandonata la religione l'uomo dovrà imparare ad affrontare con le sole sue forze una vita che sente ostile e che lo spaventa. L'uomo dovrà imparare a dominare i propri istinti e sentimenti con l'intelligenza, gli rimarrà un solo dio, il suo *logos*, una sola fede, quella della propria conquistata conoscenza.

5. VALUTAZIONI CONCLUSIVE

- F. presenta una visione molto negativa dell'uomo in quanto l'uomo non è "padrone in casa propria", in quanto preda di forze e desideri che non può dominare (al più può *reprimere* ma *non sopprimere*) e dalla cui dinamica dipende la sua felicità. Il suo errore è di aver trasferito i risultati di casi clinici 1) alla normalità delle persone 2) e in definitiva, averne fatta una teoria "filosofica" della storia, della società, della religione.

- F. stesso ha riconosciuto "grandi coincidenze", ma non influenze, tra il suo pensiero e quello di Schopenhauer; così come vi sono alcune analogie col pensiero di Nietzsche, ma F. afferma, di aver volutamente evitato di leggere Nietzsche temendo di subirne l'influenza.

- F. ha avuto il grande merito di sottolineare il dinamismo delle pulsioni, la complessità della coscienza, l'influsso esercitato su di essa dall'inconscio e l'importanza, quindi, di studiare quest'ultimo per comprendere la coscienza e dirigerla.

Altro aspetto positivo è l'aver sciolto la sessualità dai legami troppo stretti della genitalità.

Un'altra idea feconda è che la psiche si guarisce scoprendone e rispettandone i processi che le sono propri. Ciò che nella psicoanalisi è pregevole come tecnica terapeutica e teoria psicologica diviene invece inaccettabile quando pretende di essere una interpretazione totalizzante della realtà umana e riduce le attività spirituali e razionali a mere conseguenze di fatti psichici.

- Freud ebbe un notevole influsso sulla cultura del '900: Svevo, Kafka, Proust, Jonesco ... per la letteratura; Bergman, Antonioni ... tra i registi.
- In arte influenzò ad esempio la corrente surrealista.

6. I DISCEPOLI DI FREUD

- ALFRED ADLER (1870-1937) è il fondatore della "psicologia individuale". Sostiene che l'elemento base della nostra psiche non è l'istinto sessuale, ma l'affermazione di sé, l'ambizione di riuscita nella vita.
- CARL GUSTAV JUNG (1875-1961) pensa che sia l'affermazione di Freud (istinto sessuale) che quella di Adler (istinto dell'affermazione di sé) siano insufficienti perché la psiche dell'uomo affonda le sue radici nell'inconscio collettivo, cioè nel patrimonio ereditario di idee, di valori e di sentimenti, che egli chiama *archetipi* espressi nei simboli delle tradizioni, della mitologia, delle religioni, del folklore dei vari popoli. Jung sostiene anche che vivere senza senso può essere una esperienza devastante perché l'uomo ha un bisogno disperato di certezze.
- OTTO RANK (1884-1939) studiando l'angoscia scoprì che molti attacchi di questo male sono accompagnati dai "sintomi" osservabili durante il parto: le nevrosi sono dolorose esperienze di separazione riconducibili al trauma della separazione originaria che è la nascita.
- ANNA FREUD (1882-1960), figlia minore di Sigmund, direttrice di una clinica pediatrica di Londra, si occupò del trattamento psicanalitico dei bambini e lavorò sui meccanismi di difesa dell'io.

- e) WILHELM REICH (1897-1957), appartiene ai dissidenti con Adler e Jung: cercò un connubio tra psicanalisi e marxismo, affermando la necessità di una rivoluzione sessuale per liberare l'energia repressa nella nostra società sessuofobia.
- f) ERICH FROMM (1900-1980) propone un connubio tra psicoanalisi e marxismo, sviluppando una psicologia sociale in cui ha studiato l'esistenza dell'individuo nella società moderna mostrando come l'amore è la relazione interpersonale sana (*La società sana*, 1955 – *L'arte di amare*, 1956) contrapposta all'aggressività; ha criticato la società consumista contemporanea basata sull'avere, e ha difeso l'atteggiamento dell'essere, cioè della rinuncia all'avere in favore dell'autorealizzazione libera e disinteressata, fondamento di una "religiosità umanistica" che sola può rimediare alla tendenza autodistruttiva della società tecnologica (*Avere o essere*, 1976).
- g) JACQUES LACAN (1901–1981) propone un ritorno al metodo freudiano scoprendo il valore delle manifestazioni simboliche legate anche alla vita dell'inconscio. La storia dell'uomo è quella di un essere diviso: conscio e inconscio ma entrambi affondano le loro radici nel terreno comune del linguaggio, anche se il linguaggio dell'inconscio è quello dell'Es, dell'Altro, è una "verità celata" .